

ARGENTA



Argenta, la mattina del serpente

«Hanno ammazzato il prete»

24 agosto 1923 La notizia della morte di don Giovanni Minzoni si sparge in fretta. Il paese si riunisce per rendergli omaggio, dalle finestre spuntano bandiere a lutto

I delinquenti fuggono a gambe levate portandosi appresso i bastoni del delitto, corrono lungo la via dei Cappuccini verso il podere Palmanova, col cuore che scalcia nello stomaco e l'incoscienza spavalda degli assassini. In campagna ad aspettarli c'è un complice che ha organizzato tutta la fuga e precedentemente ha già predisposto le biciclette da usare. Poco prima delle 23 circa, Luigi Bignardi, seduto davanti alla porta del circolo cittadino, ha visto due forestieri che, agitati, scappavano via come ladri

L'aggressione

Nella tarda sera del 23 agosto i fascisti hanno picchiato il don fino alla morte

e Pietro Mariani, uscito alle ore 22 dallo stesso circolo, ha visto il complice con le biciclette in mano, in anticipo sulla tabella di marcia, percorrere via dei Cappuccini. Ma entrambi erano ignari di tutto, nessuno dei due ha fatto caso all'ingranaggio della morte partito puntuale nella sua perversione.

La notte Nelle tenebre i fuggitivi attraversano poderi, ponti di legno, canali di scolo, strade ghiaiate, terre una volta occupate da contadini alla fame e socialisti disposti a tutto pur di ottenere migliori condizioni di vita. Si dirigono a Boccaleone, uno dei centri in cui si è radicato sin da subito il fascismo argentino, paese in cui era maestro elementare Augusto Maran, ora segretario del fascio. E difatti qui vengono scortati dalla staffetta incaricata e ospitati a casa del suocero di Maran, dove stanno nascosti tutta la notte come conigli in gabbia. Intanto in paese la notizia si è sparsa: i giovani escono in massa dal circolo cattolico e dalla sala cinematografica, dove il film muto "I tre moschettieri" è stato immediatamente interrotto, urlando disperati; presto l'eco della tragedia arriva anche nei diversi cascinali delle tante corti contadine che punteggiano a macchia di leopardo il territorio. Tutti sanno che è una notte di non ritorno, di passione, di sospensione. La campagna si ferma, il mondo piccolo, contadino, sperduto nell'angolo d'Emilia si blocca. Augusto Maran, Antonio Lanzoni e Alessandro Caranti per un istante sobbalzano preoccupati, non tanto per l'accaduto, ma per la progressione della propria carriera all'interno delle gerarchie fasciste fortemente a rischio. Qualcuno di loro deve dare spiegazioni ai superiori di Ferrara su ciò che è accaduto, ma cercano di prendere tempo e bloccano l'unica automobile pubblica



Il film

Stefano Muroli nei panni del curato ucciso nel 1923 nel film "Oltre la bufera" di Marco Cassini. Nella foto in alto don Minzoni durante una licenza nel 1917, con la mamma Giuseppina (a destra), e le sorelle Ida (prima a sinistra) e Luisa. Accanto incontro al Santuario Madonna della Celletta, 22 aprile 1923. Don Minzoni è il terzo da destra

del paese che sta per partire in direzione di Ravenna per avviare i parenti di Minzoni. Il tenente Borla interviene nella diatriba che si scatena tra i ragazzi del circolo Borsi e fascisti: Vincenzo Bondanelli, il cugino del ragazzo bastonato poche ore prima, riesce a partire e si mette a disposizione dei familiari del prete. Guido, il fratello di Giovanni, arriva nel cuore della notte e vede la salma adagiata sul letto, con le mani congiunte, il crocefisso e il rosario tra le dita e il medagliere con le decorazioni della Grande Guerra appoggiato ai piedi. Attorno, le suore di Carità vegliano il corpo e a turno si alternano i giovani di don Minzoni e gli Esploratori cattolici. La stanza non è mai vuota e la canonica diventa una camera ardente: a poco a poco arrivano persone da tutto il paese, per tutta la notte. La gente è stipata sulle scale, nelle sale, davanti alla chiesa, in fila per dare l'ultimo saluto, l'ultimo bacio alle mani fredde in segno di ringraziamento.

L'alba Quando il gallo canta, a Boccaleone arriva una macchina noleggiata al garage Scannarini di Ferrara. Nell'abitacolo c'è l'autista Guido Miglioli che sa già cosa è accaduto la sera precedente e collega facilmente il trasporto dei due fascisti di Casumaro all'omicidio di don Minzoni. La voce è arrivata in piena notte anche in città e i piani alti del fascismo provinciale hanno dato ordine agli uffici telegrafici di Ferrara e Ravenna di trattenere e sottoporre a censura tutti i telegrammi che menzionano l'assassinio del prete. Meno si sa e meglio è, e la censura effettivamente funziona in quelle ore turbolente, tant'è che inizialmente le informazioni sono lacunose e

torbide. Sul sedile posteriore si trova anche Tommaso Beltrani, ex tenente degli arditi, guardia del corpo di D'Annunzio a Fiume, collaboratore di Balbo dal 1920, fiduciario politico provinciale del Fascio ferrarese. Dà dei consigli ai due sventurati che, di certo, non sono molto perspicaci; sono due miserabili di campagna ebbri della voglia di contare qualcosa in una società di poveracci e disoccupati. Sono due uomini qualunque, due conformisti adeguatisi al linguaggio della violenza imperante dopo la guerra. Dopo una sosta a Ferrara in piazza Trento e Trieste, vengono accompagnati a Casumaro e si rintanano nelle proprie case, perturbati dalle voci che hanno sentito in giro mentre stavano rincasando.

Il dolore Argenta la mattina del 24 agosto 1923 si risveglia sconvolta. I fascisti hanno pic-



Monsignor Antonio Lega invia un telegramma a Mussolini

«Feroce soppressione del prete apprezzato per azione civica»

Le iniziative

In questa pagina lo storico e docente Giuseppe Muroli ripercorre le ore successive all'omicidio di don Minzoni. Mercoledì alle 23.15 su Rai Storia verrà trasmesso "Oltre la bufera", film diretto da Marco Cassini. Nei panni del curato c'è Stefano Muroli, il film è disponibile anche su Raiplay. Mercoledì alle 18 si terrà una commemorazione solenne nel giorno dell'uccisione del parroco, per il quale è stata avviata una causa di beatificazione, alla presenza del presidente della Cei, cardinale Matteo Maria Zuppi. Venerdì 25 agosto, invece, appuntamento con Sergio Mattarella. Il presidente della Repubblica si recherà ad Argenta per ricordare il prete assassinato. Mercoledì uscirà anche "Don Giovanni Minzoni - La vita la storia di un martire". L'autore è Sergio Caranti, instancabile storico argentino; prefazione del vescovo di Ravenna Monsignor Lorenzo Ghizzoni e la presentazione del sindaco Andrea Baldini.

Feroce soppressione sacerdotale universalmente apprezzata per azione parrocchiale e civica largamente benefica, disinteressata, patriottica, suscita città diocesane vivissime commozone. Gravità caso imponemi segnalare vostra eccellenza necessità provvedimenti urgenti contro colpevoli sacrilegio efferato omicidio». Il secondo telegramma parte da Argenta. Il tenente Borla, tra i primi ad essere arrivati sul posto, scrive direttamente ai suoi superiori: «Ieri ore 22.30 due fascisti finora sconosciuti aggredirono proditoriamente con violente bastonate arciprete locale Minzoni Giovan-

Il momento

Tutti si ricorderanno a lungo di quella notte. Tutti sapranno dire dove si trovavano

ni di fu Pietro e di Gulmanelli Giuseppina, anni 38, nato Ravenna, e Bondanelli Enrico di Nicola, anni 25, nato Argenta entrambi quivi residenti. Gravi percosse causarono morte arciprete e ferite guaribili giorni otto Bondanelli. Movente delitto lievi dissensi politici. Proseguono attive indagini identificazioni autori che causa solitudine località poterono effettuare delitto ed allontanare inosservati. Temoni per turbamenti ordine pubblico causa notorietà ucciso. Richiesto adeguato rinforzo».

Il lutto Costantino Borla è un uomo delle istituzioni tutto d'un pezzo, è torinese, conosce le credenze esistenti in paese e non ha alcun dubbio nel definire l'omicidio un colpo fascista. Nessuno ha incertezze sulla matrice dell'assassinio, tutti conoscono le tante minacce arrivate al parroco nel corso degli ultimi anni. Venerdì 24 agosto tutti i negozi di Argenta sono chiusi per «gravissimo lutto cittadino».

Da molte case spunta una bandiera bruna in segno di lutto cittadino e la processione per vedere il corpo di don Minzoni dura tutto il venerdì, giorno e notte. È qualcosa di incredibile, mai visto prima a queste latitudini. Alle prime ore del sabato la salma viene portata in ospedale per l'autopsia; nel pomeriggio, verso le 17, è tralata nella chiesa di San Nicolò. La fila silente si ingrossa, si commuove, veglia tutta la notte il parroco. Il serpente dal collare, la biscia acquatica tipica delle zone del Delta, esce allo scoperto, attraverso lo specchio d'acqua e si infila in uno dei piccoli fori che si formano nella terra sugli argini del Reno. La mattina è terribilmente umida ed è meglio stare protetti dentro ai per-tugi e scrutare il mondo da lì. ●

(2, fine)